

Quello che rimarrà nella recente storia italiana come il "processo Turati" o il "processo di Savona", segnò una data importante nella magistratura del nuovo regime poiché fu l'ultimo processo per reati di natura politica affidato ad un tribunale ordinario.

Le leggi eccezionali del 5 novembre 1926, che portarono tra l'altro allo scioglimento di tutti i partiti antifascisti e soprattutto l'attentato di Anteo Zani-boni contro Mussolini, avevano reso oltremodo difficile la permanenza in Italia ai più autorevoli espo-

I **Il "processo di Savona" del 1927**

## L'ULTIMO PROCESSO POLITICO AFFIDATO ALLA MAGISTRATURA ORDINARIA

Nello Cerisola

menti dell'antifascismo. E mentre, dal 1925 in poi, gli Italiani cominceranno ad abituarsi alla presenza di Mussolini e dei gerarchi, nasce il fuoruscitismo degli oppositori al regime, un fenomeno che sarà tipico del primo periodo fascista e che influirà negativamente sull'immagine internazionale del nuovo governo, costretto a ricorrere, con le leggi del 1926, al provvedimento di privazione della cittadinanza italiana per i fuoriusciti. Il nuovo regime instaurato in Italia induce infatti molti dirigenti dei vecchi partiti antifascisti a prendere la via dell'esilio, soprattutto dalla fine del 1926.

Due personaggi di rilievo dell'antifascismo nazionale sono costretti a lasciare l'Italia: Fon. Filippo Turati, l'uomo politico che era stato nel 1892 fra i principali artefici della creazione del partito dei lavoratori italiani (che prese nel 1895 il nome di Partito Socialista Italiano) e l'avv. Sandro Pertini, che il 4 giugno 1925 era già stato condannato dal Tribunale di Savona a "8 mesi di reclusione, a 1.200 lire di multa e alle spese processuali" per "aver fatto stampare manifestini sovversivi fat-

ti da lui distribuire, contenenti parole oltraggiose verso le istituzioni, contro il Governo attuale, contro il Fascismo, ecc." (fu questo il primo processo per antifascismo davanti ad un tribunale italiano e fu anche il primo di una lunga serie che vide imputato il giovane avvocato savonese, bersagliato inoltre, in quegli anni, da continue minacce e percosse da parte delle squadre fasciste). Con Carlo Rosselli, Ferruccio Parri ed altri, Turati e Pertini organizzano la fuga per mare che ha luogo la sera di domenica 12 dicembre 1926 a bordo del motoscafo d'alto mare "Oriens" che salpa dalla località Pesci Vivi nell'avamposto savonese, diretto verso la Corsica dove giunge, dopo una traversata di dodici ore nel mare in tempesta, l'indomani mattina approdanti a Calvi (da una dichiarazione firmata da Carlo Rosselli e Ferruccio Parri e rilasciata il 19 dicembre 1927 all'avv. Vittorio Luzzat-



4.

Giacomo Matteotti sui banchi di Montecitorio. Eletto deputato per la prima volta nel 1919 nelle file del PSI per la circoscrizione Padova-Rovigo, Matteotti fu poi ininterrottamente confermato nella carica nelle elezioni successive del 1921 e del 1924. In queste ultime si presentò per il PSU, che faceva capo alla componente riformista socialista espulsa dal PSI nel 1922.

ti si apprende che le condizioni di vendita del motoscafo "Oriens", che aveva lo stesso nome dell'officina savonese di riparazioni navali che l'aveva costruito, erano le seguenti: "30.000 lire alla firma del contratto, 30.000 contro effetti a scadenza -salvo errore - 1° gennaio 1928, da restituire o annullare in caso di ritorno del battello"; mentre che gli amministratori della ditta Oriens, che vendettero il motoscafo, "sapevano trattarsi di espatrio politico, anche se era loro ignota la persona o ignote le persone da trasportare". Mentre Turati e Pettini proseguono per Parigi, e per loro ha inizio l'esilio in terra straniera, i compagni di viaggio ritornano in Italia dove Farri e Rosselli vengono arrestati poco dopo. Dal 9 al 16 settembre 1927, davanti al Tribunale di Savona, ha luogo il "processo per la fuga dell'ex deputato Filippo Turati". La cronaca del "Secolo XIX" riporta che "degli 11 imputati sono presenti soltanto otto e cioè: Ferruccio Pani, Carlo Rosselli, Lorenzo Da Bove, Enrico Amelio, Francesco Spirito, Giacomo Oxilia, Boyancé, Ettore Albini. Sono latitanti Filippo Turati, Sandro Pertini e Italo Oxilia". Gli imputati rivendicarono orgogliosamente, nel corso del processo, la loro azione: Rosselli paragonò il suo gesto agli episodi del Risorgimento italiano; Parri affermò di vergognarsi di portare, sotto la dittatura, le tre medaglie al valore guadagnate in guerra.

Il 14, "alle 11 il Tribunale si ritira per emettere la sentenza" e alle 21,30, come riporta la cronaca del "Secolo XIX", "il Presidente legge la sentenza con la quale. Filippo Turati, latitante; Pertini Alessandro, latitante; Oxilia Italo, latitante; Boyancé Giuseppe pure latitante; Parri prof. Ferruccio, detenuto; Rosselli prof. Carlo, detenuto; Da Bove Lorenzo, detenuto, sono ritenuti responsabili di contravvenzione di cui all'art. 160 Gap. 2 T. U. legge di P.S. 6 novembre 1926, e condanna Turati, Pertini, Parri, Boyancé, Rosselli, e Da Bove a mesi 10 di arresto per ciascuno ed Italo Oxilia per violazione al codice di marina mercantile alla pena di anni 1, giorni 20 di detenzione e 300 lire di multa. Assolve Albini Emilio perché il fatto non costituisce reato, Spirito Francesco per non avermi concorso, Amelio Emilio ed Oxilia Giacomo per insufficienza di prove".

La cronaca dell'epoca non riportò, né poteva farlo, che la folla presente in aula applaudì il mite verdetto, tributando agli accusati una affettuosa dimostrazione di simpatia, confermando che i Savonesi, se hanno ottenuto dal nuovo regime il riconoscimento di provincia alla loro città, non rinunciano per questo ad esprimere il loro pensiero, anche in senso antigovernativo, quando si tratta di libertà.

Il processo per complicità nell'espatrio clandestino di Turati (nel quale erano state riconosciute le attenuanti dovute alla valutazione del fatto che la vita di quest'ultimo era allora in pericolo in Italia), si risolse praticamente in una assoluzione morale per gli imputati e in una condanna per il regime. Per questa ragione, il "processo di Savona" (seguito con particolare attenzione da parte delle autorità governative che speravano in una sentenza in grado di debellare il fenomeno del fuoriuscitismo, ed il cui esito era stato anche di notevole delusione per i fascisti locali che avevano in più occasioni avvertato Pertini con le violenze) fu l'ultimo processo politico affidato alla magistratura ordinaria: in seguito si provvederà attraverso il più affidabile Tribunale speciale per la difesa dello Stato, che aveva cominciato a funzionare l'11 febbraio 1927. Dei due grandi antifascisti, Filippo Turati morirà in esilio a Parigi nel 1932 mentre Sandro Pertini, ritornato clandestinamente in Italia nel marzo del 1929, verrà arrestato nel mese successivo e dovrà scontare sette anni di carcere a Santo Stefano e a Turi e otto anni di confino a Ponza e a Ventotene. Liberato nell'agosto del 1943, dopo la caduta del fascismo, sarà uno dei principali protagonisti della Resistenza e della lotta di Liberazione, guadagnandosi la medaglia d'oro al valor militare e, nel secondo dopoguerra diverrà, come vedremo, dapprima presidente della Camera dei Deputati e, in seguito, presidente della Repubblica Italiana.

(Da "Storia di Savona", Editrice Liguria, Savona, di Norberto Sabatelli, 1982).

## 5.

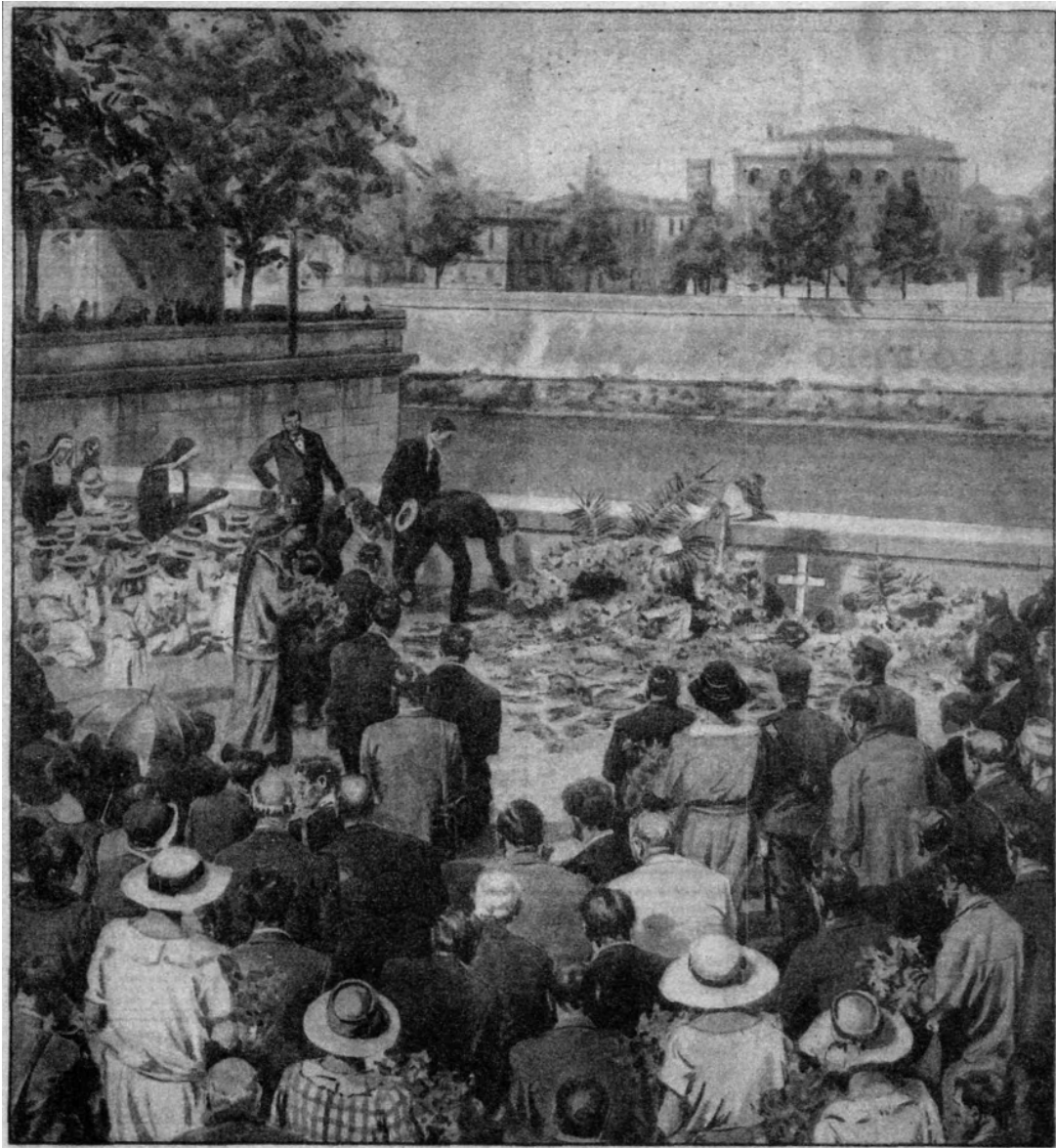
Con l'assassinio di Giacomo Matteotti avvenuto a Roma il 10 giugno 1924 da parte di sicuri fascisti dopo che il 10 maggio alla Camera aveva pronunciato un discorso in cui chiedeva l'invalidazione dei risultati elettorali, la presenza in Italia degli antifascisti diventa sempre più difficile e pericolosa. In questa situazione drammatica che era iniziata con l'ascesa del fascismo agli inizi degli anni '20 che matura la decisione, nel 1927, di far espatriare dall'Italia Filippo Turati.

# ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

Supplemento della Gazzetta del Popolo

Anno IV. N. 23 Torino, via IV M.UGO 13 Luglio 1924

4 Terno. J. TUBINO. «1 alle mic /



La manifestazione nazionale di cordoglio per l'assassinio del deputato Matteotti - A Roma una folla composta di persone d'ogni condizione ha recato fiori nel luogo ove avvenne il rapimento, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, trattendovisi in religioso raccoglimento

disegno di Alfredo Orielli